

Supplemento al numero 121 - anno 75 - Sabato 24 giugno 2023

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



Gli anni d'oro
del basket italiano



L'epopea del basket italiano

■ *A colloquio con Antonio Dipollina*

Tra gli anni Settanta e Ottanta la pallacanestro italiana dominava in Europa e il campionato nazionale era secondo solo alla irraggiungibile e ancora poco esplorata Nba, la lega professionistica statunitense. Alla Coppa dei Campioni vinta dalla Olimpia Milano, targata Simmenthal, nel 1966, seguirono cinque trionfi di Varese fra il 1970 e il 1976 (quattro con il marchio Ignis, uno Mobilgirgi), due di Cantù nel 1982 e 1983 (Squibb e Ford), uno di Roma (Banco Roma) nel 1984 e altri due di Milano nel 1987 e 1988 (Tracer e Philips). Nei successivi 35 anni solo la Virtus Bologna riuscirà (per due volte) ad alzare il massimo trofeo continentale, che nel frattempo ha cambiato format e preso il nome di Eurolega. A questa epopea è dedicato un bel libro di Antonio Dipollina, firma del quotidiano la Repubblica, intitolato "La nostra America" (Hoeppli). L'autore, attraverso una serie di interviste a chi l'ha vissuto in campo e fuori (giocatori, allenatori, dirigenti, giornalisti) ripercorre un periodo che il sottotitolo definisce "gli anni d'oro" del basket di casa nostra.

"Questa vuole essere una storia sentimentale" - scrive Dipollina -, da tifosi e appassio-

di
**MAURO
CEREDA**

nati imberbi allora, da fottuti nostalgici ora. Qui si cerca di inseguire all'indietro il sogno e, soprattutto, far raccontare tutto questo ai protagonisti di allora. Nomi da urlo, che divennero comuni anche per il pubblico non sportivo e non di tifosi: quante persone ancora oggi se sentono dire pallacanestro pensano subito e soltanto a Dino Meneghin?"

Meneghin è il simbolo di quel movimento. Una collezione infinita di titoli in bacheca, il nome scolpito nella Hall of Fame del Naismith Memorial Basketball (il tempio Usa di questo sport, gli altri due italiani presenti sono Cesare Rubini e Sandro Gamba), è riuscito a chiudere la carriera giocando una partita ufficiale contro il figlio Andrea. Ma nel suo racconto parte dal contesto sociale del periodo.

"Era un decennio complicatissimo per l'Italia - dice nell'intervista -. Ricordo alcuni miei amici di Varese che i genitori trasferirono in Svizzera per paura dei rapimenti, ricordo l'austerità e le domeniche a piedi. Però eravamo giovani e il basket era una bellissima cosa, e io c'ero dentro, impegnato, concentrato quasi esclusivamente su quello. Il giorno in cui capì che sarebbe diventato il mio lavoro è stato



il più bello di sempre, il resto sarebbe arrivato dopo". Meneghin è stato una colonna della Varese degli anni Settanta, per poi passare agli acerrimi nemici di Milano nella decade successiva. Nemici sì, perché la pallacanestro di quegli anni era fatta di forti rivalità. Milano, Varese, Bologna, Cantù erano loro a competere per il titolo (con l'unica, breve, parentesi di Roma e a fine anni Ottanta di Pesaro). E se dici Cantù dici la pallacanestro radicata in provincia, che nasce sui campetti degli oratori. E dici Pierluigi "Pierlo" Marzorati, ingegnere sul parquet e nella vita. Che evidenzia l'importanza del gruppo. "Un esempio semplice? - risponde -. Arrivavano gli americani in squadra ed erano loro che si impegnavano ad imparare l'italiano. Oggi è esattamente il contrario. Giusto così, per carità. Ma allora significava che c'era un gruppo consolidato in ogni squadra, che alla fine era la struttura portante di tutto quanto. Va benissimo così e i tempi cambiano. Magari mi danno un po'

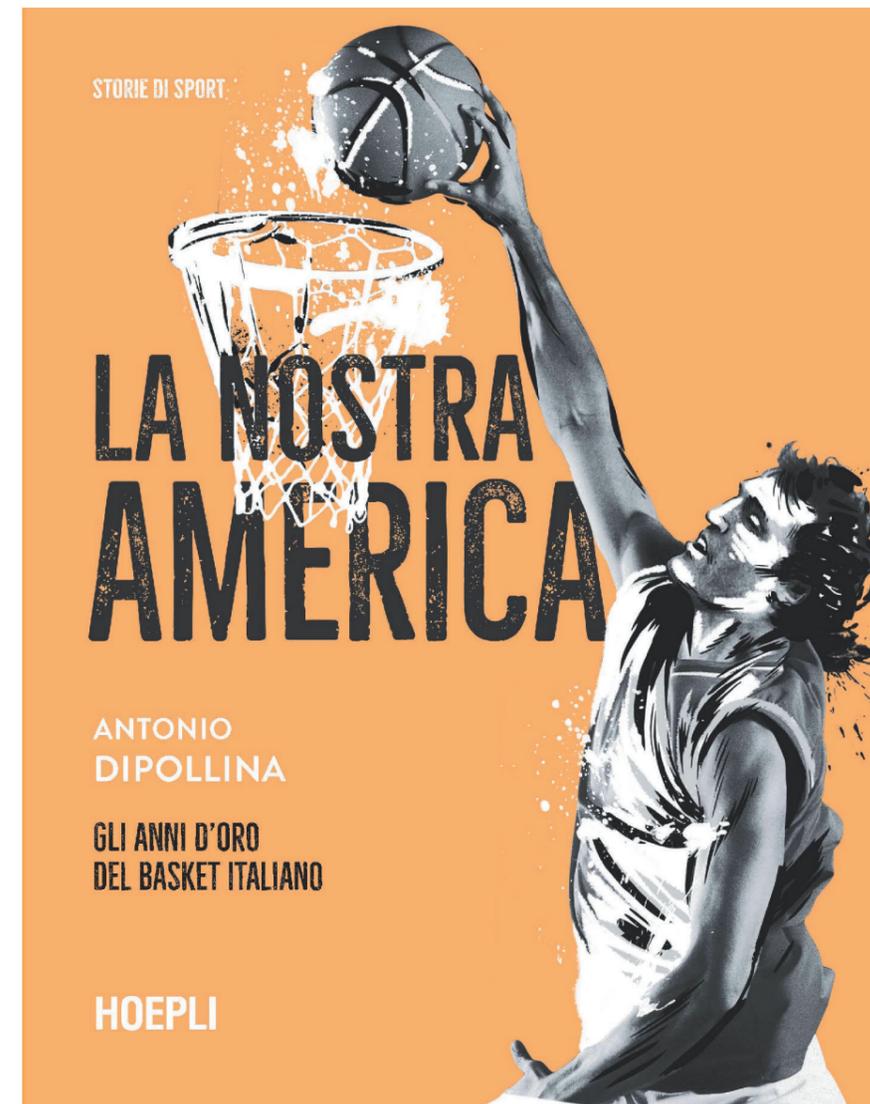
fastidio certe scene: quante volte ho visto giocatori di oggi che segnano un canestro, vincono una partita e vanno davanti ai tifosi battendosi la mano sul cuore? Poi magari dopo un mese cambiano squadra...". L'America a quei tempi era un mondo lontano. Della Nba giungevano in Italia solo gli echi o qualche gadget o filmato portato da un amico che era riuscito ad andare a vedere una partita negli States. Ma nelle squadre arrivavano gli americani. Nomi che hanno fatto la storia del basket di allora: Chuck Jura, Arthur Kenney, Bob Morse, Mike D'Antoni (tutti presenti nel libro). "Il passaggio fondamentale - osserva quest'ultimo - è stato il raddoppio degli americani per ogni squadra. Andando a due stranieri hanno fatto un grande balzo in avanti due cose fondamentali: la qualità del gioco e l'eccitazione dei tifosi. E lì ci furono anche presidenti che investirono parecchio per avere grandissimi campioni, come Bob MacAdoo, Danny Ferry o Spencer Haywood".

Da oltreoceano giunse anche un altro personaggio destinato a dare una svolta al movimento: Dan Peterson, un coach che fra Bologna e, soprattutto, Milano fece incetta di trofei e fu protagonista di una grande rivalità, alimentata dai media, con Valerio Bianchini, altro allenatore dalla forte personalità, capace di vincere tre scudetti con tre squadre diverse. Peterson divenne subito popolare non solo per la bravura in panchina, ma anche da commentatore delle prime partite della Nba e per gli spot pubblicitari: "Mamma butta la pasta" e "Per me numero uno!" sono diventate frasi iconiche. "Le telecronache delle gare Nba - osserva - sono state un passaggio decisivo per il basket italiano. Da parte mia ho adottato una strategia precisa, tra tutti i modi in cui mi potevo comportare al microfono ho deciso di fare una telecronaca 'amichevole'. Cioè senza pontificare, senza nessun tipo di snobismo. Mi è sempre piaciuta una frase che disse Indro Montanelli: bisogna scrivere anche per il lattaio dell'Ohio".

La televisione ha avuto un grande peso nel lanciare la pallacanestro in Italia. Quando i canali della Rai erano solo due, la domenica pomeriggio veniva trasmessa in diretta una partita intera di campionato, mentre alla sera, durante la Domenica Sportiva, c'era uno spazio di 8 minuti, in cui venivano mandati gli spezzoni di due o tre incontri e si davano i risultati della giornata con un breve commento. Una platea importante con milioni di spettatori, che facevano della palla a spicchi il secondo sport più seguito, dopo l'inarrivabile calcio. E dietro a questa macchina televisiva (e anche alla guida della rivista SuperBasket) c'era un bravissimo giornalista: Aldo Giordani.

"Per il grande pubblico della tv - spiega il figlio Marco - lui raccontava la fiaba del basket, bisognava sempre tenere conto che davanti allo schermo c'erano sicuramente molte persone a digiuno della materia, e allora lui appena poteva spiegava e rispiegava, anche aspetti assai basilari. Però le dico una cosa: alcune di quelle piccole lezioni servirebbero anche oggi. Mio padre aveva trasformato una passione in un lavoro totalizzante: iniziava a picchiare sui tasti della macchina da scrivere alle 7 del mattino e smetteva la sera".

Gli alti ascolti in televisione attiravano l'interesse delle imprese che davano alle squadre i nomi dei loro marchi. E nell'Italia di quegli anni a trainare l'economia, oltre all'industria dell'automobile, c'erano quelle che producevano elettrodomestici, beni di consumo, mobili (Simmenthal, Ignis, Mobilgirgi, Simac, Forst, Tracer, Granarolo, Sinudyne, Oransoda, Scavolini...). Infine un apporto fondamentale per la crescita, ma anche a coronamento di quel periodo, furono i successi della Nazionale, che conquistò un argento alle Olimpiadi di Mosca del 1980 e un oro agli Europei di Nantes nel 1983, dopo avere battuto nel percorso verso le medaglie due avversarie considerate invincibili come l'Urss e la Jugoslavia. Alla



guida di quelle squadre c'era un allenatore (ed ex giocatore) eccezionale, che ancora oggi, alla veneranda età di 91 anni, si diverte a commentare le partite dalle colonne milanesi di Repubblica: Sandro Gamba. Uno che ogni anno si prendeva qualche settimana per volare oltreoceano ad aggiornarsi dai maestri americani. "Sa una cosa? - dice - Io ero di una generazione per cui il vero mito per un allenatore italiano alla fine era partecipare alle Olimpiadi, ai Mondiali, agli Europei. Ricordo che una volta avevo quasi deciso per gli USA, nei college dove tra l'altro sei al sicuro, in un ambiente protetto, ma arrivò l'offerta di allenare la Nazionale. Impossibile resistere". All'epoca per un giocatore vestire

la maglia del proprio Paese era un onore e il segno di avercela fatta, oggi forse lo è un po' meno e non aiutano i contrasti fra le nazionali e i club di Eurolega o gli interessi delle franchigie americane, che malvolentieri "liberano" i propri tesserati. Il libro di Dipollina è una miniera di storie, basta scorrere l'indice di tutte le persone intervistate (oltre a quelle fin qui citate). E cioè: Valerio Bianchini, Aldo Ossola, Ario Costa, Renato Villalta, Chuck Jura, Arthur Kenney, Bob Morse, Enrico Gilardi, Romeo Sacchetti, Carlo Recalcati, Sergio Tavcar, Gianni Petrucci, Toto Bulgheroni, Toni Cappellari. Da segnalare il colloquio con Mabel Bocchi, che nel 1978 ha portato la Geas Sesto San Giovanni alla conquista della Coppa dei Campioni femminile.



1288° via Po, Supplemento al n. 121 - anno 75

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aRL. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA: RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017." Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedellavoro.it.